



Gianni Cuperlo

Cuperlo, Fgci: «È una gravissima azione squadrista»

«È gravissimo che un'azione squadristica messa in atto da un gruppo di cattolici popolari e di neofascisti possa compiersi in una università pubblica del nostro paese. - Così dice Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, in una nota. - L'aggressione compiuta a Bari, e che ha portato al ferimento di alcuni studenti porta chiaramente alla luce i caratteri propri dei giovani seguaci di Formigoni, impegnati da anni ad acquisire potere e ad impedire, se necessario con la forza, ogni diversa espressione, rivendicazione o lotta degli studenti.

Il Movimento del '90 ha compiuto fino in fondo la scelta della nonviolenza e ciò appare un fatto eversivo per quanti hanno una concezione dell'Università come un bene privato da gestire secondo i propri interessi. Esprimiamo la nostra piena solidarietà agli studenti aggrediti e chiediamo l'apertura immediata di un'inchiesta tesa ad individuare i responsabili di questa indecente azione. Il Movimento, proprio in queste ore, sta decidendo con quali forme di lotta proseguire e radicalizzare la propria iniziativa. Siamo certi che, ancora una volta, sarà la politica «concreta» ed il coinvolgimento di massa a dare la risposta più giusta alle provocazioni.

Mazze e bottiglie rotte contro un sit-in dentro l'università. Aggrediti anche i docenti

Decise manifestazioni di protesta in tutta Italia. Cortei a Roma e Milano

Bari, picchiatori in azione. Feriti otto studenti

Mazze e bottiglie rotte contro gli studenti. A Bari duecento squadristi hanno aggredito alcune decine di giovani che occupavano pacificamente un'aula utilizzata da una cooperativa dei Cattolici popolari. Otto studenti sono rimasti feriti. Sono stati aggrediti anche alcuni docenti comunisti. Da Firenze, l'assemblea nazionale degli studenti ha deciso di promuovere manifestazioni di protesta in tutta Italia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Aggressione squadristica all'università di Bari. Nel primo pomeriggio di ieri alcuni studenti che avevano occupato un'aula del palazzo Ateneo (sede del rettorado e delle facoltà di Lettere e di Lingue) utilizzata dalla Cusi, la Cooperativa universitaria studio e lavoro dei Cattolici popolari, sono stati aggrediti da circa 200 tra neofascisti di «Fare fronte», l'organizzazione giovanile del Msi e, secondo le denunce degli stessi studenti, aderenti a Cpi. Il bilancio è pesante: otto studenti feriti e medicati al Policlinico. Una giova-

ne handicappata fisica, Lina Bonifacio, di 28 anni, del Movimento studenti fuori sede, è stata ricoverata per contusioni all'addome e a una spalla. L'aggressione è scattata intorno alle 13, proprio quando il sit-in stava per concludersi: in base a un accordo con i presidi di facoltà, l'aula sarebbe stata sigillata in attesa di accertamenti sulla liceità o meno della concessione dello spazio alla cooperativa dei Cattolici popolari. Al momento dell'attacco, nell'aula - che si trova proprio accanto all'ingresso del palazzo - c'erano alcune

decine di giovani, in maggioranza studentesse, sedute sul pavimento.

Sulla violenza dell'attacco tutte le testimonianze sono concordi: gli squadristi hanno fatto irruzione picchiando e buttando fuori dell'aula gli occupanti, che non hanno opposto alcuna resistenza. «Hanno caricato armati con bottiglie e picchiando alla cieca», dice la docente Annamaria Rivera. È stata «un'azione squadristica alla quale hanno partecipato molti fascisti - aggiunge un altro docente, Arcangelo Leone de Castris -. Ho assistito personalmente all'aggressione e ho visto il modo selvaggio con cui picchiavano al grido di «Fuori il Pci dall'università». Frase che - dicono gli studenti in una lettera al vescovo di Bari - sarebbe stata gridata anche da «due preti che aizzavano i picchiatori». La furia degli aggressori non ha risparmiato diversi docenti, quelli identificati come comunisti, tra i quali il professor Pasquale Voza, che so-

no stati a loro volta spintonati fuori dell'ateneo. La tensione è ancora molto alta: in serata - denuncia il movimento - «onde di cattolici popolari stanno presidiando il campus universitario strappando i manifesti e danneggiando le bacheche e impedendo di fatto un'azione di volantaggio».

Opposta, ovviamente, la versione dei fatti fornita dai Cattolici popolari, che «smentiscono categoricamente» che loro aderenti abbiano partecipato ad aggressioni. Secondo i Cpi, «uno sparuto gruppo di studenti appartenenti al sedicente movimento ha interrotto l'attività della Cusi, distruggendo parte delle attrezzature presenti nel locale». Sarebbe stata «un'assemblea spontanea dei soci Cusi» a decidere di «disoccupare» l'aula, «senza l'uso di bottiglie rotte o di spranghe, e senza ferire alcuno», per salvaguardare «l'incolumità fisica delle persone che si trovavano nella sede presidiata dagli occupanti». Nessun cattolico popolare, poi, sarebbe stato fer-

mato dalla polizia. Che - denunciano invece gli studenti - non sarebbe intervenuta per fermare gli squadristi, mentre avrebbe «identificato» i giovani picchiati. Gli studenti, comunque, preannunciano denunce penali nei confronti degli squadristi che sono riusciti a identificare.

Immediata la presa di posizione di condanna dell'aggressione. Tra i primi a prendere posizione, lo Sna Cpi di Bari, Democrazia proletaria e il deputato verde arcobaleno Franco Russo. A Firenze, l'assemblea nazionale degli studenti ha deciso di promuovere in tutta Italia sit-in e presidi di protesta davanti alle sedi del Cpi, delle Cusi e delle questure. A Milano per due ore è stata presidiata la prefettura, mentre a Roma un corteo di circa duemila studenti ha raggiunto la sede del ministero dell'Interno. La manifestazione si è conclusa senza incidenti. Per oggi, probabilmente, verrà organizzata una nuova manifestazione.

Bologna. Studenti contestano Rodotà

Firenze. Al restauro «Porta del Paradiso»

BOLOGNA. Contestazione a tutto campo degli studenti della «pantera». In un ristorante di Bologna l'altra sera sono stati presi di mira il segretario del partito socialista Bettino Craxi e il ministro ombra della giustizia, Stefano Rodotà. Il deputato della Sinistra indipendente era nello stesso ristorante del centro storico in cui stava cenando Craxi.

Gli studenti prima hanno contestato il segretario socialista. Poi hanno riconosciuto Rodotà, anche per il fatto che nelle scorse settimane egli è stato tra gli esponenti politici più vicini al movimento degli studenti. «Stai mangiando in un ristorante di lusso - lo hanno apostrofato gli studenti - mentre noi non abbiamo neanche i soldi per sfamarci».

A quel punto Rodotà è uscito dal ristorante e, in segno di simpatia, ha dato centomila lire a uno studente: «Andate a bere una birra», ha detto. Un gesto che, però, non è stato compreso. Infatti lo studente ha immediatamente stracciato la banconota distribuendo i «coriandoli» ai suoi colleghi. Il deputato è rientrato nel ristorante per allontanarsene dopo pochi minuti assieme alla moglie, visibilmente innervosita dall'episodio.

FIRENZE. Il tempo e lo smog lasciano, ormai, vistosi segni ovunque sulle statue e sulle architetture più belle della penisola. Così a Firenze, la «Porta del Paradiso» di Lorenzo Ghiberti, la terza e la più famosa del battistero fiorentino, sarà tolta dal suo posto originale per essere restaurata. Nel frattempo, al suo posto, verrà posta una copia fedelissima in bronzo. La «Porta del Paradiso» (così definita da Michelangelo) ha resistito gloriosamente per quattro secoli, da quando l'architetto, orafo e scultore Ghiberti la realizzò su commissione dell'Arte di Calimala. Il lavoro iniziò nel 1425 e fu portato a termine nel 1452, con «Storie bibliche» distribuite in dieci riquadri, secondo la scelta dettata dall'umanista Leonardo Bruni. La porta, così concepita, misura cinque metri di altezza e due e mezzo di larghezza. Lo smontaggio, previsto tra qualche giorno, è stato reso necessario per i notevoli danni chimici procurati dagli stessi materiali bronzee e dall'inquinamento atmosferico. La «Porta» del Battistero è stata colpita, dunque, dallo stesso male del Marc'Aurelio Capitolino e di molti altri monumenti che si trovano in aree metropolitane e, come questi, le cure verranno somministrate anche grazie alle ingenti sponsorizzazioni. In questo caso ad intervenire con alcune centinaia di milioni sarà un importatore giapponese.

Settimana di mobilitazione. La «pantera» vota e dice sì

I primi dati sulle posizioni dell'assemblea nazionale. La «pantera» dice sì alla settimana di mobilitazione generale dall'11 al 17 marzo con blocchi alle stazioni ferroviarie e presidi in tutte le città. Una divisione equa sulla privatizzazione impedisce una «piattaforma» unitaria, mentre tra gialli e polemiche c'è l'orientamento a definire il movimento «nonviolento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Siamo ai risultati parziali, come alle elezioni. Ma se le proiezioni hanno un valore, e la Dosa insegna che lo hanno, dalle battute conclusive dell'assemblea nazionale della «pantera» di dati ne sono già emersi molti, e significativi. Il movimento è diviso equamente in due sulla questione della privatizzazione e sembra orientato a ratificare il carattere nonviolento del movimento, seppure tra mille polemiche e sfumature.

Di certo c'è anche che gli studenti di circa 170 facoltà italiane, che «parlano» a Firenze attraverso i voti dei portavoce, hanno dato la propria adesione in stragrande maggioranza alla settimana di mobilitazione dall'11 al 17 marzo. Questo significa che in ogni città, anche se i modi sono da decidere caso per caso, si dovrebbe rispet-

tare il programma di protesta indicato nel documento: bloccare lunedì le stazioni ferroviarie, e nei giorni seguenti dare vita a manifestazioni contro le speculazioni urbanistiche per i mondiali, intasare le biblioteche, presidiare monumenti e musei. Sabato resta fissata la manifestazione nazionale, ma dopo la denuncia da parte della «pantera» delle «aggressioni ai disoccupati di Napoli», c'è una certa pressione per scegliere come sede del corteo questa città.

Non passerà, invece, una posizione unitaria sull'ingresso dei privati nelle università, perché il regolamento prevede che un documento per essere ufficiale e debba essere approvato dalla maggioranza assoluta. E i voti dati ai due documenti contrapposti (l'«A» rifiu-

tava nettamente ogni ipotesi di aprire le porte al capitale privato nelle ricerche mentre il «B» accettava a patto di strettissimi controlli) parlano da soli. In tarda serata (e all'appello mancavano solo alcuni fax del riardatori) all'«A» erano andati 72 voti favorevoli, 75 contrari, 17 astenuti e 7 rifiutati di votare; all'«B» 78 sì, 70 no, 18 astenuti e 6 «non voti». Quasi un 50%, con una lievissima prevalenza della linea «morbida». Una posizione sorprendente, dopo gli atteggiamenti espresi sulla privatizzazione in due mesi di occupazioni, e dovuta in gran parte alle facoltà scientifiche.

Assai discusso, e con toni roventi, è invece il nodo sul carattere nonviolento della protesta studentesca, su cui si era deciso di rimandare il voto alle battute finali per permettere ad ogni facoltà di approfondire meglio il carattere del nonviolento. Alla base della storia c'è un piccolo giallo. La commissione aveva elaborato due fogli: uno in cui si considerava l'aggettivo «nonviolento» come un appendice necessaria da aggiungere al termine del movimento, l'altro che rifiutava etichette di ogni tipo. I documenti dovevano essere votati, ma una mano clandestina, al momento di spedire il fax con i

due lavori in tutta Italia, vi aveva aggiunto a mano una scritta «apocritica»: «contributo per il dibattito, da non votare». Successivamente era stato mandato un comunicato di smentita che chiedeva un pronunciamento, ma non è arrivato a tutti disperdendosi nei mille canali delle «catene». Insomma, il mezzo di comunicazione per eccellenza della pantera, il fax, alla fine si è rivelato galeotto. Così, arrivati al momento finale, alcuni portavoce hanno dichiarato la propria impossibilità ad esprimersi e ne è nata una nuova questione sull'opportunità di ratificare o meno la decisione, che a notte non era ancora stata risolta. Gli ultimi dati evidenziano comunque una prevalenza della «nonviolenza» con 44 adesioni rispetto a 7, anche se è molto alto il numero degli astenuti (rispettivamente 19 e 21 sui due documenti) e i non votanti (35).

In fine il movimento è orientato quasi all'unanimità ad istituire una rete di collegamento nazionale, ma dice no a un coordinamento politico e a un'associazione studentesca con riconoscimento giuridico, di tipo sindacale. Oggi, dopo una lunga marcia di dieci giorni, i risultati definitivi.

La più grande catena di supermercati in Piemonte ha una nuova insegna leader: è Novacoop, nata dal matrimonio tra le due maggiori cooperative di consumo operanti nella regione subalpina, la Coop Piemonte e la Coop Cpi, entrambe aderenti alla Lega e ricche di uno straordinario patrimonio di esperienze e di successi accumulato in ottant'anni di attività. La creazione di un'unica, forte impresa a livello regionale è una tappa importante della strategia di potenziamento della cooperazione in questa fase di profonda trasformazione dell'assetto distributivo, che già registra grossi interventi di capitali e iniziative imprenditoriali straniere in Italia. «La competizione - dice il presidente di Novacoop, Fabrizio Gillone - si fa più serrata alla vigilia del mercato unico europeo. Noi accettiamo la sfida rappresentata dall'appuntamento del '93, e la rilanciamo sul terreno della modernizzazione e della capacità di presenza sul mercato migliorando le strutture commerciali e le risorse finanziarie, tecniche e umane».

La cooperazione in Piemonte, dunque, inaugura una nuova fase della sua storia, compiendo un salto di qualità. La scheda di Novacoop già parla da sé: 50 supermercati e centri commerciali con un'area di vendita di circa 60mila metri quadrati, un ipermercato della controllata Ipercoop a Beinasco (area vendita di 5500 mq), 2500 dipendenti, 140mila soci di cui 17mila «prestatori» con un deposito di 120 miliardi di lire.

Ma particolarmente significativi sono i programmi dell'immediato futuro: nel giro di tre-quattro anni sono previsti investimenti per circa 140 miliardi, soprattutto nel settore degli ipermercati, e un aumento degli addetti di mille unità. Già quest'anno il volume d'affari dovrebbe toccare i 650 miliardi, con un incremento di circa 70 miliardi rispetto all'89.

«L'apertura delle fron-

CON NOVACOOP IN PIEMONTE È GIÀ IL 1993

Laboratorio delle tendenze di sviluppo

Con la realizzazione della fusione delle due maggiori cooperative piemontesi ci siamo posti l'obiettivo di conseguire sinergie ed economie di scala per poter competere meglio in un mercato sottoposto a grandi e inedite tensioni competitive. Il Piemonte, anche nel settore della distribuzione commerciale, si sta rivelando una regione di frontiera, un laboratorio che anticipa le tendenze di sviluppo più generali. I tratti caratterizzanti dei processi in atto sono lo sviluppo delle grandi tipologie di vendita come gli ipermercati e l'arrivo dei grandi gruppi europei come Continente e Auchan che dispongono di sofisticati know-how e capacità di rischio sconosciute agli operatori italiani.

Come cooperazione abbiamo raccolto la sfida dell'innovazione e della competizione. La fusione tra Coop Piemonte e Coop Cpi è un passaggio decisivo per conseguire la «massa critica» necessaria per sviluppare con più incisività le tipologie innovative. Va però detto che questo sforzo non è di per se decisivo se non viene contestualmente affrontato il tema delle relazioni influenzate da concezioni massificate che delegano allo sconto e al

conflitto la soluzione dei problemi. Occorre passare quindi ad un'impostazione delle relazioni fondate sulla «codeterminazione ad personam», superando l'impostazione tradizionale che predilige la partecipazione delegata dai lavoratori alle strutture sindacali e non, invece, una partecipazione diretta dei lavoratori stessi.

Oggi la Coop è gravata di costi che rischiano di rendere difficile l'equilibrio gestionale e che, alla lunga, possono diventare un vero e proprio svantaggio competitivo rispetto ai nostri concorrenti.

Le nuove relazioni che vogliamo disegnare con le organizzazioni sindacali devono consentire maggiore flessibilità, la mobilità intrinseca, l'ancoraggio di una parte del salario a parametri di redditività dell'impresa, un allineamento di costi con i gruppi concorrenti.

Infine, la grande dimensione raggiunta da Novacoop non deve farci smarrire la missione sociale dell'impresa cooperativa che è chiamata a coniugare l'efficienza con la democrazia e l'impegno sul terreno della tutela dei consumatori.

Mario Frau
presidente Assoc. cooperat. di consumatori del Piemonte

Per il contratto ora la decisione passa a Gaspari. Emergenza infermieri: accordo Cgil, Cisl, Uil e De Lorenzo

CINZIA ROMANO

ROMA. Dopo i medici, anche per infermieri, tecnici, laureati, terapisti ed assistenti sociali è stato raggiunto un accordo sui nuovi profili professionali e l'organizzazione del lavoro. Il documento è stato firmato da Cgil, Cisl e Uil e dal ministro della Sanità De Lorenzo. Si tratta di un nuovo accordo di tipo politico: ora bisognerà verificare come verrà accolto in sede di trattativa per il rinnovo contrattuale. La palla quindi passa al ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, e soprattutto a quelli del Tesoro e Bilancio, che dovranno dire se ci sono i soldi per chiudere il contratto e ridisegnare l'organizzazione del lavoro nel servizio sanitario pubblico, tenendo conto delle novità contenute nei due accordi siglati al ministero della Sanità.

Nelle corsie ospedaliere ci sarà una vera e propria rivoluzione nei ruoli e nelle mansioni. Ieri si è parlato soprattutto di emergenza infermieri. Le richieste di Cgil, Cisl, Uil sono state accolte in pieno. Per impedire la fuga dalle corsie (attualmente per coprire i buchi negli organici ne servono 100mila) ci sarà la piena valorizzazione professionale degli infermieri: maggior autonomia e responsabilità, possibilità di percorsi di carriera legati alla verifica delle capacità professionali acquisite. In attesa della riforma degli studi - il ministro si è impegnato ad accelerare l'iter - i giovani che intraprendono la scuola, attraverso borse di studio e la garanzia degli alloggi, all'interno delle strutture sanitarie. Agli infermieri professionali spetterà il compito di affrontare i problemi che riguardano l'assistenza al malato, il confort e l'organizzazione di tipo alberghiero. Una volta che il medico avrà stabilito la terapia e la

cura, gli infermieri, autonomamente e con maggior responsabilità, la attueranno secondo il modello di assistenza infermieristica che si è già realizzata, con successo, negli altri paesi europei. E il percorso di carriera non sarà solo legato alla funzione gerarchica. Accanto alla vecchia figura della caposala, l'accordo prevede l'infermiere specializzato, a cui si accede per studi e per verifica delle capacità acquisite. Quattro le specializzazioni previste: sanità pubblica, psichiatria, chirurgia e rianimazione e pediatria. Gli infermieri professionali verranno liberati da una serie di compiti non legati alla loro formazione, che verranno svolti dagli ausiliari, i cosiddetti portanti.

L'accordo raggiunto riguarda inoltre i tecnici sanitari (il laboratorio, di radiologia) e il personale addetto alla riabilitazione e dei assistenti sociali. Anche per loro si prevedono percorsi di carriera legati agli